

Adige 26-07-2009

## LA POLEMICA

### Giusto sapere la storia del Trentino tirolese

UGO ROSSI

Francamente, il dibattito di questi tempi che sembra voler contrapporre alpini e schützen, austriacanti e irredentisti, hoferiani e battistiani, «italiani» e «todeschi» non solo non mi appassiona ma rischia, per come è stato impostato, di farci perdere l'ennesima occasione per riflettere senza pregiudizi sulle peculiarità della nostra storia.

CONTINUA A PAGINA 54

(segue dalla prima pagina)

Non credo che vi siano più storie, come qualcuno sostiene, semmai vi è stato e vi è un rischio: quello di usi diversi della stessa storia. Ma la storia è una, anche se nelle pieghe della stessa vi sono aspetti che ci piacciono ed altri meno. La storia della nostra terra trentina è composita, particolare e contraddittoria per natura, non può essere altrimenti per una terra che da sempre è stata a cavallo di due culture, di due mondi. Chiaro che date queste caratteristiche della nostra storia sarà sempre difficile leggerla e raccontarla se non sapremo liberarci, prima di farlo, da ogni pregiudizio ideologico e da ogni tentazione utilitaristica. Questo vale ovviamente prima di tutto per noi Autonomisti che tanto abbiamo combattuto e ancora combatteremo perché la nostra storia, tutta la nostra storia, trovi spazio adeguato nelle nostre scuole, nelle istituzioni culturali e nella

## Identità e polemica

### È giusto riscoprire il Trentino tirolese

UGO ROSSI

memoria collettiva. Questo è il punto. Tutta la storia. Invece un dato è oggettivamente certo: un pezzo importante della nostra storia è stato negli anni rimosso, ignorato, nascosto. È quello che riguarda l'altra metà della nostra cultura, quella di influenza tirolese. Perché dovrebbe essere pericoloso o strumentale volerlo riscoprire e portare alla luce? Perché non si può dire, per esempio, che in Trentino ai primi del secolo scorso accanto a una importante avanguardia di elite irredentista vi era la maggioranza della classe po-

polare e contadina che era devota all'imperatore d'Austria? Una simile affermazione, del resto completamente suffragata dagli storici, perché deve suonare come un'offesa ai danni di Cesare Battisti o deve essere vista come espressione di un pericolo pantirolese? Non so quanto possano servire queste mie parole, ma come segretario del Partito Autonomista Trentino Tirolese (Trentino e Tirolese capito?) sento il dovere di dirlo chiaro. Per parte nostra riscoprire la storia dimenticata e rimossa non deve e non ha

altro significato che quello di voler risvegliare e rafforzare nei trentini la consapevolezza di una «specialità», di una «specificità» che sono non solo il fondamento della nostra Autonomia istituzionale ma nel contempo possono rappresentare il miglior antidoto alla globalizzazione e la chiave per essere protagonisti del nostro futuro.

Specificità e specialità che sono frutto, lo ripeto, sia della cultura tedesca che di quella italiana, di Alpini e di Schützen, di Hofer e di Battisti, dell'Asar come di Degasperì. Nessun pericolo e nessuna tentazione pantirolese quindi, ma semplicemente il voler restaurare il quadro rimettendo entro la cornice, accanto all'altro, il pezzo di disegno che era stato cancellato. Con l'auspicio che ne possa uscire la vera raffigurazione della storia di una terra straordinaria: il Trentino.

Ugo Rossi  
È segretario del Patt

# «L'autodeterminazione non entra nello Statuto»

**Il presidente Rossi boccia il documento proposto dalla Svp e invita alla calma  
«Questa ipotesi non potrà mai essere tradotta nei testi. Lo sanno anche loro»**

**23 maggio 2017 su " IL TRENTINO "**

TRENTO. «I documenti preparatori elaborati dalla Convenzione o dalla Consulta non sono testi di Statuto. E' ben evidente che questi documenti dovranno essere tradotti nei testi e che l'autodeterminazione non potrà essere esplicitata in alcuno Statuto». Il presidente della Provincia di Trento, Ugo Rossi boccia in partenza l'ipotesi di un riferimento all'autodeterminazione contenuta nello Statuto di Autonomia. Ipotesi che è stata avanzata nel documento proposto dalla Svp alla Convenzione dei 33. Cristoph Perathoner, esponente della Stella Alpina, ha elaborato un preambolo dello Statuto che contiene un chiaro riferimento al riconoscimento da parte del diritto internazionale del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Un riferimento inaccettabile per la componente italiana e anche per il Trentino.

Il presidente Rossi invita alla calma e spiega che una cosa sono i documenti preparatori elaborati dagli organismi che studiano le proposte e una cosa saranno i testi concreti che saranno elaborati dalla politica. Tra le due cose c'è un abisso: «Lo sanno anche loro che questo riferimento non potrà essere inserito nello Statuto. Diciamo che rientra più tra gli auspici che tra le cose che possono diventare realtà. Per questo io invito, intanto a vedere bene i testi dei documenti presentati. Io voglio leggere bene questi testi prima di dare un giudizio definitivo. Le anticipazioni sono sempre molto preoccupate ed esasperate. Lo Statuto necessita di un'opportuna mediazione. E' un passaggio molto importante e non si deve arrivare in fretta alla conclusione. Ci vuole equilibrio».

Rossi è anche scettico sulle richieste più concrete che vengono dalla destra tedesca come l'eliminazione del Commissariato del governo e lo svuotamento delle competenze della Regione: «Il tema del Commissariato del governo sinceramente non mi sembra che possa rientrare tra i più rilevanti. A me sembra che siano altre le questioni importanti da mettere al centro del dibattito».

Il presidente entra subito negli argomenti che gli stanno più a cuore: «Bisogna discutere di come si difende in concreto l'autonomia, di come si realizza l'autonomia finanziaria, del rapporto con lo Stato centrale. Questi sono i nodi da sciogliere per assicurare lunga vita all'autonomia. Sinceramente la presenza o meno del Commissariato mi sembra un tema meno importante rispetto a questi. Del resto lo Statuto

sarà unico e i due organismi dovranno solo fare proposte. Poi spetterà alla politica tradurre in concreto queste proposte e scrivere un'ipotesi di statuto che assicuri l'autonomia di questa terra». In somma, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e il lavoro della politica.  
(u.c.)

# Le minoranze linguistiche e l'essenza dell'autonomia

di Jens Woelk \*

CTN 1.06.17

L'identità, l'autogoverno e il territorio: sono i tre temi emersi nelle serate del processo di partecipazione per la riforma dello Statuto specificamente dedicate alle minoranze linguistiche. La settimana scorsa, infatti, sia a Palù del Fersina (con i mócheni) sia a Pozza di Fassa (con i ladini) il dibattito è ruotato sostanzialmente intorno a tali concetti. Ed è probabile che saranno nuovamente i temi principali nel laboratorio sull'autonomia in programma con il terzo gruppo, i cimbri. Identità, autogoverno e territorio sono pure i punti fondamentali per la riscrittura dello Statuto. Temi discussi in modo articolato e condivisi dalla Consulta, confluiti nelle «indicazioni per la riforma» che ora formano la base del processo di partecipazione in corso con la cittadinanza, negli incontri sul territorio, sui social media, in particolare attraverso il sito «IoPartecipo» ([www.riformastatuto.tn.it](http://www.riformastatuto.tn.it)). Sembra proprio che le minoranze linguistiche abbiano idee molto chiare su simili concetti e abbiano interesse a partecipare al dibattito. Può non sorprendere, considerando la loro situazione sostanzialmente positiva, tutelate per lingua e cultura e, soprattutto negli ultimi due decenni, dotate anche di strumenti per lo sviluppo socio-economico. Ma è comunque utile riflettere con loro, in quanto la situazione all'interno della nostra provincia ricorda in qualche modo quella del Trentino (e dell'Alto Adige-Südtirol) in Italia. C'è la rivendicazione di un'identità diversa, ma non per questo chiusa. Nel caso delle minoranze, l'identità è costituita dalla lingua diversa rispetto a quella della maggioranza e dalla cultura storicamente distinta dei tre gruppi nonché dal potenziale — non del tutto utilizzato — di fare da interfaccia con altri, in particolare con i gruppi tedesco e ladino in Alto Adige/Südtirol. In modo simile, anche il Trentino può vantare un'identità culturale distinta, caratterizzata dall'esperienza storica di un territorio appartenente a un altro Stato non facendo parte della popolazione di maggioranza di quest'ultimo, e connotata dalla sua funzione di interlocutore tra l'area italiana e quella tedescofona, funzione attivamente esercitata nell'ambito della cooperazione transfrontaliera. Oltre all'impegno nell'Euregio ne sono prova anche il progetto del trilinguismo e il recente dibattito sull'importanza o meno del tedesco nelle scuole.

Sono gli strumenti dell'autogoverno che permettono di vivere, gestire e sviluppare tali differenze linguistiche e culturali, ma allo stesso tempo di aprirsi all'altro e di fungere da interlocutore con la maggioranza e con altri gruppi oppure fra Italia, Austria e Germania. In entrambi i casi, infatti, la lunga tradizione di autogoverno insieme all'autonomia del territorio — quello dei Comuni di insediamento per le minoranze, quello provinciale per il Trentino — permette maggiore libertà di



iniziativa e soluzioni differenziate rispetto al resto del sistema Paese/provincia per cui è possibile considerare sia le minoranze, sia il Trentino come dei laboratori.

La riforma dello Statuto dovrà pertanto prestare particolare attenzione alle minoranze, soprattutto se le loro proposte riguardano tutto il sistema. Sono un elemento piccolo dell'autonomia, ma caratterizzanti. Per i ladini, i temi principali emersi nel dibattito riguardano la garanzia statutaria del Comun General di Fascia e il superamento della divisione degli stessi ladini tra Trentino e Alto Adige/Südtirol (e Belluno). I gruppi tedescofoni puntano alla loro maggiore inclusione sfruttando la partecipazione politica sia a livello comunale, soprattutto nel necessario processo della gestione associata dei servizi, sia in generale.

Cosa può imparare il Trentino dal dibattito che sta maturando all'interno delle minoranze sulla riforma dello Statuto e in rapporto con Bolzano e con lo Stato? È importante riflettere sulla funzionalità dell'autonomia non solo per conservarne la specialità, ma per dimostrare che essa, attraverso un pensiero innovativo e l'apertura all'altro, può essere un laboratorio utile per tutti. La maggioranza di chi vive qui può imparare dalle minoranze qual è l'essenza dell'autogoverno: utile pertanto ascoltare e partecipare al dibattito. Per il resto d'Italia può essere invece proficuo guardare a un simile dibattito nel Trentino (e nell'Alto Adige/Südtirol).

**\* Vicepresidente della Consulta per la riforma dello Statuto e docente di Diritto costituzionale comparato all'Università di Trento**